

Pindaro *Olimpica I*. Traduzione e commento.

Il 27 maggio nella biblioteca Ginzburg di Bologna parlerò del mito nella letteratura, nella storia e nello sport.

Per quanto riguarda lo sport commenterò l' *Olimpica I* di Pindaro.
commento

Ora vediamo per intero l'*Olimpica I* tradotta parola per parola, fin dove è possibile con gli epinici dell'immaginifico poeta tebano.

Fu scritta nel 476 per la vittoria di Ierone I signore di Siracusa con il cavallo Ferenico, mentre Terone tiranno di Agrigento vinse la gara più prestigiosa delle quadrighe e venne celebrato con la II e la III *Olimpica* .

"Ottima è l'acqua (ἄριστον μὲν ὕδωρ) e l'oro ardendo come fuoco splende nella notte al di sopra di ogni superba ricchezza;

il valore estetico prevale su quello economico

e se tu vuoi dare voce

alle gare, cuore mio,

smetti di cercare un altro 5

astro più caldo del sole, che brilla

di giorno nell'etere deserto,

di giorno il sole con la sua luce nasconde tutte le altre presenti nel cielo le

quali del resto non bastano a illuminare la notte: “εἰ μὴ ἥλιος ἦν, ἔνεκα

τῶν ἄλλων ἀστρῶν εὐφρόνη ἂν ἦν-(Eraclito, fr. 44, Diano) se non ci

fosse il sole, a stare alle altre stelle sarebbe notte

e non cantiamo un agone più prestante-ἀγῶνα φέρτερον- di Olimpia:

da dove l'inno pieno di gloria si lancia intorno

alle menti dei poeti- ἀμφιβάλλεται σοφῶν μητίεσσι- , così che

celebrano

il figlio di Crono, giunti al ricco 10

e felice focolare di Ierone,

che tiene il giusto scettro nella Sicilia- ἐν πολυμάλῳ Σικελίᾳ

ferace di frutti mietendo le cime da tutte le virtù- δρέπων μὲν-

κορυφᾶς ἀρετῶν ἄπο πασῶν-

e risplende anche

nel fiore dei canti 15

quali sono i carmi che componiamo per diletto-παίζομεν-, noi uomini spesso intorno alla mensa ospitale. Avanti, stacca dal piolo la dorica cetra (δωρίαν φόρμιγγα), 18 se in qualche modo anche a te la gloria di Pisa e di Ferenico ha posto la mente sotto pensieri dolcissimi, quando lungo l'Alfeo si lanciò con²⁰ il corpo senza sproni nella corsa, e unì il suo padrone alla vittoria,
κράτει δὲ προσέμειξε δεσπότην- il potere vero di Ierone II che regnò su Siracusa dal 479 al 466 è quello della vittoria olimpica

il re siracusano che si allieta dei cavalli; e brilla la sua gloria nella colonia ricca di prodi del lidio Pelope del quale si innamorò lo scuotiterra di grande forza 25 Poseidone, quando Cloto lo tirò fuori dal puro lebète, ornato di avorio il fulgido omero. Certo sono molti i portenti, e in qualche modo, credo, anche le favole (μῦθοι), diceria dei mortali oltre la verità- βροτῶν φάτις -ὑπὲρ τὸν ἀλαθῆ λόγον- intarsiate di iridescenti bugie (δεδαιδαλμένοι ψεύδεσι ποικίλοις), traggono in ingannoἔξαπατῶντι-
Gorgia di Leontini (490 ca-385ca a. C.) aveva detto che la tragedia crea un inganno nel quale chi inganna è più giusto di chi non inganna, e chi è ingannato è più saggio di chi non è ingannato: “ ὁ τε ἀπατήσας δικαιότερος τοῦ μὴ ἀπατήσαντος καὶ ὁ ἀπατηθεὶς σοφώτερος τοῦ μὴ ἀπατηθέντος” (in Plutarco, *de glor. Ath.* 5)

Il fascino (Χάρις) che foggia tutte le dolcezze per i mortali, 30 portando onore, procura pure che l'incredibile divenga credibile¹, spesso;

¹ Pseudolus si equipara al poeta

Il servo Pseudolo indica un lato positivo comune tra poeti e schiavi: la capacità inventiva: il poeta trova e raffigura l'utopia, lo schiavo inventivo scopre il denaro che altri non trovano da nessuna parte

Cfr. Pseudolus di Plauto

Il servo Pseudolo indica un lato positivo comune tra poeti e schiavi: la capacità inventiva: il poeta trova e raffigura l'utopia, lo schiavo ricco di espediente scopre il denaro che altri non trovano da nessuna parte

: “*Sed quasi poeta, tabulas cum cepit sibi,/quaerit quod nusquam gentium, reperit tamen,/facit illud veri simile quod mendacium est,/nunc ego poeta fiam: viginti minas, /quae nusquam nunc sunt gentium, inveniam tamen*” (Pseudolus, I, 4, vv. 401-405). Commedia del 191.

Cfr. anche **Shakespeare**: : l'occhio del poeta roteando in sublime frenesia si sposta rapido dal cielo alla terra e dalla terra al cielo, e mentre la mente immagina figure di cose sconosciute, la penna de poeta le traduce in forma (*turns them to shape*) e all'aereo nulla dona suo luogo e nome (*and gives to airy nothing a local habitation and name, A Midsummer Night's Dream, V*)

Sono parole di Teseo, duca di atene.

ma i giorni a venire (ἀμέραι δ' ἐπίλοποι)

sono i testimoni più sapienti (μάρτυρες σοφώτατοι).

Cfr. Edipo re:” χρόνος δίκαιον ἄνδρα δείκνυσιν μόνος- v. 614 Creonte risponde alle accuse di Edipo.

è naturale per l'uomo dire cose belle 35

dei numi: minore infatti è la colpa (μείων γὰρ αἰτία).

Cfr. *Olimpica IX*: λοιδορῆσθαι θεούς- ἐχθρὰ σοφία (v. 37-38) insultare gli dèi è odiosa sapienza.

O figlio di Tantalò, io canterò di te al contrario di quelli di prima

(ἀντία προτέρων). Pindaro è fiero della propria diversità in meglio.

Ora tende a purificare il mito dalle maldicenze nei confronti degli dèi.

Quando tuo padre fece inviti al banchetto

ottimamente governato nella cara Sipilo,

: “*Sed quasi poeta, tabulas cum cepit sibi,/quaerit quod nusquam gentium, reperit tamen,/facit illud veri simile quod mendacium est,/nunc ego poeta fiam: viginti minas, /quae nusquam nunc sunt gentium, inveniam tamen*” (Pseudolus, I, 4, vv. 401-405). Commedia del 191.

Cfr. anche **Shakespeare**: : l'occhio del poeta roteando in sublime frenesia si sposta rapido dal cielo alla terra e dalla terra al cielo, e mentre la mente immagina figure di cose sconosciute, la penna de poeta le traduce in forma (*turns them to shape*) e all'aereo nulla dona suo luogo e nome (*and gives to airy-aer-ἀήρ- nothing a local habitation and name, A Midsummer Night's Dream, V,)*

Sono parole di Teseo, duca di Atene.

**offrendo cene di contraccambio agli dèi, ἀμοιβαῖα δεῖπνα
allora ti rapì il Signore dal fulgido tridente (v. 40)**

Pindaro *Olimpica I*, seconda parte

Poseidone dunque

**domato dal desiderio nel cuore, su cavalli d'oro
ti trasportò all'eccelsa dimora di Zeus largamente onorato;**

dove in un secondo tempo

giunse anche Ganimede

per lo stesso servizio a Zeus. 40

Come tu eri sparito, né alla madre ti

portarono gli uomini sebbene ti cercassero molto,

**subito uno dei vicini invidiosi τις φθονεῶν γειτόνων spargeva di
nascosto la diceria**

che ti avevano tagliato membro a membro con il coltello

nel culmine bollente dell'acqua sul fuoco,

e al momento dell'ultima portata sulle mense si 50

spartirono le tue carni e le divorarono καὶ φάγον.

Se fosse vero sarebbe stato un dei banchetto privi di gioia con tanto di cannibalismo come quello del Ciclope (*Odissea IX*) e dei Lestrigoni (*Odissea X*)

Per me è inconcepibile chiamare

Vorace- γαστρίμαργον- dal ventre furente- μαργάω sono furente- uno

dei beati: me ne tengo lontano; ἀφίσταμαι-

una perdita- ἀκέρδεια- tocca spesso ai malèdici.

**Ma se mai i protettori dell'Olimpo onorarono- ἐτίμασαν- un uomo
mortale, era Tantalo questo; però 55**

di fatto non seppe

**digerire la grande felicità (ἀλλὰ γὰρ καταπέψαι-καταπεσσω- μέγαν
ὄλβον οὐκ ἐδυνάσθη), e con la sazietà attirò**

un accieciamento (ἄταν) smisurato, e su di lui

il padre sospese un macigno possente- καρτερὸν λίθό-

che egli desidera sempre stornare dal capo

ed erra lontano dalla gioia.

**Egli ha questa miserabile vita inchiodata ai travagli
con le tre, una quarta pena, poiché dopo avere derubato gli immortali,
diede ai coetanei convitati
nettare e ambrosia,
con i quali avevano reso immortale
anche lui. Se un uomo spera di fare qualcosa
sfuggendo a dio, si sbaglia-ἀμαρτάνει.**

**Per questo gli immortali gli inviarono il figlio di nuovo, 65
un'altra volta alla stirpe degli uomini dal destino che cade veloce (τὸ
ταχύποτμον ἀνέρων ἔθνος).
Verso l'età fiorente quando
la peluria lo copriva nel mento che diveniva nero,
pensò a un matrimonio pronto- γάμον ἐτοῖμον-
sì da ottenere dal padre signore di Pisa la ben reputata⁷⁰
Ippodamia- εὐδοξον Ἴπποδάμειαν-. Andato vicino al mare canuto,
solo nella tenebra
invocava il dio del tridente
dal grave rimbombo; quello gli
apparve vicino al piede- πὰρ ποδί-
Allora gli disse:" Se i cari doni di Cipride⁷⁵
rimangono in qualche modo nella tua gratitudine- ἐς χάριν-,
avanti, Poseidone, inceppa la lancia di bronzo di Enomao (πεδάω-
πέδη ceppo- πούς piede- ἔγχος Οἰνομάου χάλκεον),
e fammi giungere in Elide sul carro
più veloce, e avvicinami alla vittoria-κράτει δὲ πέλασον-.
poiché dopo avere ucciso tredici
pretendenti- τρεῖς τε καὶ δέκα μναστῆρας- procrastina le nozze
della figliola. Il grande pericolo 81
non prende un uomo imbecille (ὁ μέγας δὲ κίνδυνος ἀναλκιν οὐ φῶτα
λαμβάνει). Cfr. Socrate: καλὸς ὁ κίνδυνος- *Fedone*, 114d),
Per quelli per i quali morire è necessario θανεῖν δι' οἷσ' ἀνάγκα- ,
perché uno dovrebbe smaltire invano una vecchiaia anonima seduto
nell'ombra- τά κε τις ἀνόνημον γῆρας ἐν σκότῳ- καθήμενος ἔψοι
μάταν-
senza parte di tutte le cose belle? (ἀπάντων καλῶν ἄμμορος) ma
questa**

gara giacerà sotto di me: tu dammi propizio l'evento"- ἀλλ' εμοὶ μὲν οὔτος ἄεθλος ὑποκείσεται· τὸ δὲ προᾶξιν φίλαν δίδοι-.85

Così diceva; né lo toccò con parole

senza effetto- ἀκράντοις ἔπεσιν- (κράινω compio). E il dio onorandolo gli diede un cocchio d'oro e cavalli infaticabili per le ali πτεροῖσιν-

Poi vinse la violenza- βίαν- di Enomao e la ragazza in moglie- παρθένον σύνευνον-:

generò sei figli condottieri di popoli, bramosi di gloria. Ne conosco tre: Atreo, Tieste e Pitteo padre di Etra madre di nteseo nell'*Ippolito* di Euripide.

Ora è mescolato90

a splendidi sacrifici di sangue che saziano,

giacendo sulla corrente dell'Alfeo,

con una tomba frequentata- τύμβον ἀμφίπολον ecco il premio finale cfr, Lucano: "*Et ducibus tantum de funere pugna*" (VI, 811- **presso**

l'altare dai moltissimi stranieri; e la gloria

di Pelope da lontano brilla- τηλόθεν δέδορκεν- negli stadi degli agoni

Olimpici dove gareggia velocità di piedi ταχυτὰς ποδῶν ἐρίζεται- 95 e vertici ardimentosi di forza;

e il vincitore per il resto della vita λοιπὸν ἀμφὶ βίον- ha una dolce serenità

per le gare: il bene che dura continuo ogni giorno

sale più alto per ciascuno dei mortali. Bisogna 100

che io lo inghirlandi

secondo il canto equestre

con armonia eolica:

in origine l'armonia eolica non era distinta da quella dorica

sono convinto che nessun

ospite ξένον, almeno tra i contemporanei, il quale

sia nel tempo stesso, da ambedue i lati,

conoscitore del bello (καλῶν τε ἴδριν), e molto autorevole quanto a potenza,

potrò celebrare con le inclite volute degli inni.105

Un dio che ti protegge si prende cura delle tue ambizioni avendo questa sollecitudine, Ierone;

**se non ti abbandona presto,
spero di poter celebrare
un'ambizione ancora più dolce**

legata al cocchio veloce¹¹⁰- **σὺν αἰματι θεῶν** Dopo questa vittoria del 476, Ierone I succedette nel 478 al fratello Gelone come signore di Siracusa, vincerà di nuovo con il cavallo montato a Olimpia nel 472 poi con la quadriga a Pito nel 470 e a Olimpia nel 468 un anno prima di morire.

dopo avere trovato una via soccorritrice di parole- **ἐπίκουρον εὐρὼν ὁδὸν λόγων-**

giunto presso il colle di Crono che si vede da lungi. Per me comunque la Musa nutre con forza un potentissimo strale;- **καρτερώτατον βέλος-**

chi è grande in un campo chi in un altro: ma la cima più alta si solleva

per i re. Non lanciare sguardi ancora più in là.

Sia possibile che tu in questo tempo muova i passi in alto,¹¹⁵

e che io altrettanto a lungo frequenti

chi vince, dappertutto, segnalato per talento-**σοφία** fra i Greci".

Questi versi non sono facili e richiedono un commento. Come gli altri epinici, la prima *Olimpica* parte dall'attualità, risale al mito e giunge alla riflessione etico pedagogica di valore perennemente attuale. Il poeta è eternatore della gloria dei vincitori negli agoni panellenici, ma è anche maestro di un popolo, anzi di tutta l'umanità dagli alti sentimenti. L'attualità è costituita dalla vittoria di Ierone il cavallo di Ierone, signore di Siracusa -dal 478 al 466- e protettore di Pindaro. La gara vinta fu quella del cavallo montato. Essa fu cantata anche dal V epinicio di Bacchilide. Il mito centrale è quello di Pelope, il figlio di Tantalo amato da Poseidone e aiutato dal dio, riconoscente, a sconfiggere Enomao, tiranno di Pisa (località prossima ad Olimpia), nella gara affrontata per ottenere la mano di Ippodamia, la figlia del despota il quale sfidava tutti i pretendenti della ragazza in una corsa di carri e,

dopo averli battuti, li uccideva. L'attesa del cimento è raffigurata in pietra nel frontone orientale del tempio di Zeus ad Olimpia, ora situato nel museo. Vi si vede anche l'auriga di Enomao, Mirtilo, che truccò la competizione mettendo perni di cera nelle ruote del cocchio del tiranno, quindi il sicario fu ucciso dallo stesso Pelope ingrato.

Viene in mente l'aereo di Mattei.

Ma questo Pindaro non lo racconta, siccome vuole purificare i suoi dèi e i suoi eroi. Anche il mito di Tantalos infatti viene modificato: non è vero che fu condannato a pene eterne poiché aveva imbandito il figlio Pelope, cucinato, ai numi suoi ospiti, infatti gli dei non sono cannibali, ma venne punito perché era un privilegiato che, non sapendo smaltire la sua fortuna, si insuperbì. In diverse occasioni Pindaro afferma il credo che non bisogna dire male degli dèi. Per esempio nell'*Olimpica IX* leggiamo: "diffamare gli dei è odiosa sapienza (ἐπεὶ τό γε λοιδορῆσαι θεούσ-ἐχθρὰ σοφία, vv. 37-38), con un ossimoro che denuncia la critica filosofica dei miti, una lapidaria affermazione di ultratradizionalismo che sarà ripresa dall'Euripide postfilosofico o antifilosofico delle *Baccanti* : "Il sapere non è sapienza" (v.395), canta il coro delle menadi, quindi si augura di "tenere il cuore e la mente lontani dagli uomini straordinari, per accettare quello che il popolo più semplice pensa e crede" (vv. 427-432). Ebbene il tradizionalismo aristocratico di Pindaro è più vicino alle credenze popolari che alla sapienza intellettualistica degli "uomini straordinari". Del resto la sapienza non è a portata di tutti ma è "scoscesa" (σοφίαι μὲν αἰπεινά *Olimpica IX*, 108).

La figura umana di Pelope, grazie all'eroismo, si avvicina a quelle divine dunque anche se soltanto "**sogno di ombra è l'uomo**" (*Pitica VIII*, 95-96) “ἐπάμεροι· τί δέ τις; τί δ' οὐ τις; σκιᾶς ὄναρ - ἄνθρωπος” creature di un giorno: che cosa è qualcuno? Che cosa nessuno? Sogno di ombra è l'uomo.

Eppure il mortale può conseguire anche la felicità eterna con un comportamento morale, mondo da colpe gravi quali spergiuri e inganni: quanti hanno vissuto tre vite pure, tenendo l'anima lontana dalle opere ingiuste, afferma il poeta nella *seconda Olimpica*, scritta probabilmente sotto l'influenza delle teorie orfico-pitagoriche assorbite in Sicilia, dimorano lietamente nelle isole luminose dei beati dove "ardono fiori d'oro" (ἄνθημα δὲ χρυσοῦ φλέγει, v.73).

Una siffatta assimilazione dell'uomo al dio non rimane isolata nella cultura greca, ma si ritrova nelle sculture di Mirone e di Policleto, quindi prosegue nella suprema dignità conferita da Fidia alla figura umana.

Mirone, nato in Beozia anche lui, fiorito intorno alla metà del V secolo, nel *Discobolo* raffigura quell'altezza dell'ideale agonale destinata a cadere quando l'agonismo, già al tempo dell'ultimo Euripide, diverrà professionistico e venale, fatto che avrebbe attirato gli strali irati di Pindaro i quali infatti nell'*Istmica II* invoca la "Musa non interessata né mercenaria" (v.6).

Policleto con il *Doriforo* (del 440 circa), mostra, tra l'altro, quella unità dell'anima e del corpo umani che per noi è andata irrimediabilmente perduta.

Nella *Nemea V* (vv. 1-3) Pindaro però afferma la propria superiorità sullo scultore che crea figure immobili sopra i loro piedistalli- Οὐκ ἀνδριαντοποιός εἰμ', ὥστ' ἐλινύσοντα ἐργάζεσθαι ἀγάλματ' ἐπ' αὐτῶς βαθμίδος ἐσταότ' " -La gara o la posa atletica per questi artisti ha un significato anche metafisico poiché l'agonista sforzandosi di conseguire la perfezione della propria virilità realizza un imperativo religioso. Leopardi e Nietzsche scrivono parole piene di ammirazione sugli agoni greci.

Il poeta di Recanati (*Zibaldone*, 328-329) nota la differenza "tra i giuochi greci e i romani" per mettere in rilievo "la naturalezza dei primi che combattevano nella lotta nel corso

ec. appresso a poco coi soli istrumenti datici dalla natura, **laddove i romani colle spade e altri istrumenti artificiali**. E quindi la diversa destinazione di quei giochi, diretti presso gli uni ad ingrandir quasi la natura ed eccitare le grandi immagini, sentimenti ec.; presso gli altri o al semplice sollazzo, o all'addestramento militare".

Nietzsche, in *Umano troppo umano*, (vol.2, p.211) scrive:"Poiché il volere vincere e primeggiare è un tratto di natura invincibile, più antico e originario di ogni gioia e stima di uguaglianza. Lo stato greco aveva sanzionato fra gli uguali la gara ginnastica e musica, aveva cioè delimitato un'arena dove quell'impulso poteva scaricarsi senza mettere in pericolo l'ordinamento politico. Con il decadere finale della gara ginnastica e musica, lo stato greco cadde nell'inquietudine e dissoluzione interna".

Cfr. l' *Edipo re* di Sofocle: nel secondo stasimo il coro chiede al dio di non interrompere mai la nobile gara benefica per la città: "τὸ καλῶς δ' ἔχον ἑ πόλει πάλαισμα μήποτε λῦσαι- θεὸν αἰτοῦμαι". E' la gara atletica, la lotta per la gloria

Gli epinici di Pindaro, cantati da un coro quando il vincitore torna dagli agoni, hanno anche una valenza religiosa: sono inni cultuali che trattano di cose venerande. E il poeta, mentre santifica il vincitore, perviene alla sua altezza; il celebrato e il celebratore, secondo la concezione dell'antico aedismo, salgono insieme sopra una vetta splendidamente soleggiata da dove è possibile volgere lo sguardo al significato della vita umana. La vittoria infatti esige il canto che è un debito del poeta all'atleta (*Olimpica III*, 7) e alla stessa *dike* : "lodare il valente è fiore di giustizia"- δίκας ἄτος ἐσλὸν αἰνεῖν- , leggiamo in *Nemea III*, 29.

C'è un detto: τετελεσμένον ἐσλόν- μὴ χαμαὶ σιγᾷ καλύψαι (*Nemea IX*, 7), una nobile azione compiuta non celarla a terra in silenzio.

Il cantore ispirato, toccando le cose mortificate dall'uso, le ravviva e restituisce loro il pregnante significato originario: vive più a lungo delle gesta la parola che con il favore delle Grazie lingua attinga dal fondo dell'anima" (ῥῆμα δ' ἐργμάτων χρονιώτερον βιοτεύει- ὅ τι κε σὺν Χαρίτων τύχα- γλῶσσα φρενὸς ἐξέλοι βαθείας *Nemea IV*, 6-8).

Fondamentale è il nesso Vittoria-Canto, mentre la gara non viene narrata. Se vogliamo leggere la descrizione di una corsa di cocchi veloci ai giochi pitici dobbiamo cercarla nell'*Elettra* di Sofocle dove (vv. 680-763) si racconta, falsamente, la morte di Oreste in un incidente. Pindaro volge piuttosto l'attenzione all'uomo che ha manifestato *aretà* suprema e perciò viene collocato, non quale individuo ma come incarnazione della virtù, sull'altare costruito dalla poesia che è "tesoro di inni" (*Pitica VI*, 7-8), un tempio adorno di colonne (*Olimpica VI*, 1-3) e doni votivi.

L'*Olimpica VI* (468) è l'ultima delle sei composte per i vincitori siciliani. Ierone è celebrato anche nell'*Olimpica I* e in tre *Pitiche*.

Pindaro inizia questa *Olimpica VI* annunciando costruiremo colonne d'oro- χρυσέας κίονας πάξομεν, costruiremo colonne d'oro innalzandole a sostegno dell'atrio di una dimora nuziale come per un fulgido palazzo.

Il poeta allora è il sacerdote, il profeta della bellezza del mondo, il quale è intessuto con fili d'oro poiché vi si annida il divino; Pindaro non racconta, come gli altri lirici, i suoi sentimenti personali, ma scopre l'immanenza dell'ideale nel reale.

Bologna 17 maggio 2024 ore 10, 41 giovani ghiselli